

n. 14 Società Arte e
Storia - Museo Civico
Supermeister
Legnano

Fabrizio

SOMMARIO

- 1) L'HOMO FABER LOMBARDO
a cura di Cesare Gallazzi
- 2) ZONA ARCHEOLOGICA DI CASTELSEPRIO
- 3) CALENDARIO DELLE MOSTRE IN ITALIA

Carissimi Soci

anzitutto permettetemi di esprimere a tutti Voi i migliori auguri per un buon Natale ed un felice anno nuovo a nome mio e di tutto il Consiglio.

Sono particolarmente lieto di potervi presentare in questo numero del Bollettino un pregevole lavoro del dott. Ing. Cesare Gallazzi di Busto Arsizio, steso nel 1990 per il "Quaderno di un anno" editato dal 204° Distretto Rotary International -Gruppo Olona ed intitolato : "Olona : prodromi di industrializzazione", che lo stesso Rotary ci ha concesso di riproporvi.

Stante il fatto che recenti eventi urbanistici di Legnano hanno portato alla ribalta i problemi inerenti, nascita, vita, scomparsa e recupero delle strutture industriali cittadine, ritengo lo scritto di Gallazzi estremamente interessante, incisivo e pertinente alla voglia di conoscenza che in merito i nostri lettori Legnanesi hanno sia per capire meglio la città che per immaginarne un futuro cambiamento.

Un doveroso ringraziamento va a Gallazzi per il Suo impegno che testimonia rara conoscenza e capacità di analisi.

Il Presidente

Arch. Marco Turri

L' "HOMO FABER" LOMBARDO

a cura di Cesare Gallazzi

La Lombardia culla riconosciuta dell'industria italiana

I governatori dei distretti rotariani italiani per l'annata 1990/1991, decidendo di dedicare gli sforzi di tutti i soci per un'azione comune di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale nazionale, hanno assegnato a ciascun distretto il compito di sottolineare una componente particolarmente legata alle rispettive tradizioni e culture.

Non casualmente al distretto rotariano 204, che geograficamente estende le sue competenze su Milano (in parte) e la porzione Nord-Ovest della Lombardia, è toccato il compito di sottolineare ed evidenziare la problematica della "ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE", se si vuole ulteriore implicito e unanime riconoscimento di quanto deve l'avvio del processo di industrializzazione italiana a fatti accaduti ed a personaggi vissuti in quel territorio

A sua volta nell'ambito del territorio del distretto rotariano 204, la zona di ponente fa capo ai clubs coordinati nel gruppo "Olona"; e qui sono tuttora presenti i segni e permangono tracce di un lungo passato caratterizzato dai fatti ed avvenimenti così connotati all'indole ed al carattere delle popolazioni locali da contrassegnare indelebilmente la loro storia.

La presente ricerca si ripromette di dare un contributo alla conoscenza dei fattori umani che tali fatti ed avvenimenti favorirono e permisero.

L'argomento trova, casualmente e inopinatamente, una particolare attualità nella pubblicazione di questi giorni della Enciclica *Centesimus Annus* che, sottolineando l'impegno della Chiesa Cattolica in questo ultimo secolo nel mondo del lavoro, ripropone autorevolmente il problema della presenza dell'uomo nell'esplicazione di attività produttive.

Aspetti sottaciuti del problema

Solo per comodità di esposizione ricordiamo elementi ben noti a chi si interessa di problemi sul primo avvio del processo di industrializzazione in Italia, a cominciare dal significato stesso del termine "industrializzazione", che si riferisce al processo produttivo quando - per la generalità degli strati sociali coinvolti, per la dimensione

dei mezzi impiegati, per la razionalizzazione delle varie fasi svolte - assume quelle connotazioni per cui si suole riferire ad una economia di tipo "capitalista". E' noto che i primi significativi episodi di tale industrializzazione, nella fascia a Nord-Ovest di Milano, avvengono nelle zone che fanno capo ai Comuni di Busto Arsizio, Gallarate e Legnano ove si presentano, in un compiuto sviluppo, nei primi decenni del secolo scorso.

Gli eclatanti episodi di Andrea Ponti e figli a Gallarate (il padre per primo, aveva installato apparecchiature meccaniche importate da Parigi per la filatura del cotone e dato vita ad un'attività estesa dai figli anche a Solbiate Olona); dei Cantoni a Legnano (per non citare che il nome più famoso rimasto nella storia dell'industria italiana, tra i pionieri dell'epoca); di Pasquale Borghi a Varano (dove nel 1819 aprì una filatura meccanica che sfruttava le acque del canale Eregbia) sono delle pietre miliari nella storia della industria italiana.

In queste zone vi erano pure stati i primi incerti tentativi all'inizio del secolo XIX, in epoca napoleonica, di Andrea Ponti a Gallarate; dei Cantoni (discendenti da padre piemontese arrivato tra noi per aver sposato una gallaratese) a Gallarate e Legnano; di Ambrogio Tosi (antenato di quel Franco, che fonderà poi a Legnano la ben nota industria metalmeccanica), di Benigno Crespi e di Giovanni Milani a Busto A. E' noto anche, e parrebbe comunque scontato, come il fenomeno abbia avuto una lenta crescita e vi sia stato, a partire da circa la metà del secolo precedente, un lento avvio del processo di razionalizzazione di attività produttive che lentamente coagulava le componenti necessarie al conseguimento del risultato: una borghesia (o piccola nobiltà) con al suo interno non pochi preparati ed intraprendenti elementi, animati da Spirito creativo e magari spronati dagli echi che agli appartenenti a questa classe privilegiata dovevano pur giungere dalla lontana Inghilterra; mezzi finanziari - anche se non molti - accumulati con parsimonia lombarda; popolazioni laboriose, capaci ed intelligenti, pronte a lasciarsi coinvolgere nella grande avventura talora anche per l'ingratitude di un'agricoltura povera ed avara specie nella zona infida dell'Alto Milanese per non parlare del caso limite della brughiera lombarda. Mentre, specie in questi ultimi tempi, abbondano le ricerche per le conoscenze dei fatti accaduti e la individuazione dei segni rimasti nel nostro territorio, non altrettanto attenta e solerte sembra la ricerca sulle cause che gli uni e gli altri hanno provocato. Infatti, non è ancora ben chiaro se gli episodi indagati siano da configurarsi come una spontanea lievitazione di una inevitabile crescita della popolazione in relazione al succedersi di fenomeni più generali; e non sembra ancora accertato se e quanto, su questa crescita, possano aver influito anche delle spinte dall'alto (dal potere politico); ed ancora - ammesso che tale ipotesi trovi fondamento - se i favorevoli risultati di questi eventuali interventi politici possano essere stati favoriti dall'indole e dagli ormai radicati comportamenti degli artefici del processo in esame.

Promozioni socio-economiche nel '700 a Milano

Per indagare sulle prime ventilate sollecitazioni dall'alto, è opportuno ricordare il quadro politico in cui le popolazioni lombarde furono coinvolte per tutto il '700, in particolare nella seconda metà del secolo.

Ancora all'inizio del secolo XVIII il tipo di Stato (assoluto) che si incontra non governa direttamente.

Il sovrano agisce in mancanza di limiti giuridici e costituzionali, vincolato soltanto alla legge morale ed a principi religiosi, e circondato da persone fedeli che coinvolge nella gestione dello Stato.

L'esercizio della sovranità e di pubblici poteri sono interpretati in senso patrimoniale e possono pertanto essere parzialmente alienati. Dei pubblici uffici, considerati come beni o benefici, può essere investita una pluralità di soggetti, a discrezione del sovrano. Le investiture da parte del sovrano, con il patto di vassallaggio feudale, sono la norma e costituiscono una rinuncia (per tempi indefiniti) al relativo diretto esercizio da parte del feudatario, la cui sovranità subisce ovvie limitazioni. Lentamente il sovrano è venuto a privarsi - per un esercizio diretto - dei diritti e dei poteri dello Stato che, nel senso moderno del termine, viene a mancare. Popolazione e territorio sono direttamente controllati da "ceti e corpi" o da organizzazioni cittadine o dai poteri feudali che, a termini di precise norme di acquisito diritto, esercitano - con le predisposte strutture - poteri e controlli effettivi.

In tali condizioni il superiore potere del Principe è un'entità astratta lontana dalle realtà locali, pressoché inavvertito dal suddito. Le popolazioni hanno contatti, subito e di primo acchito, con le sole strutture intermedie, saldamente e gelosamente nelle mani delle variegate organizzazioni locali. Le funzioni dello Stato (le poche allora accollatesi: sicurezza, giustizia, esazione fiscale) sono delegate alla miriade di organizzazioni locali, solo in teoria operanti in base a criteri omogenei approvati dall'alto.

I Governi centrali hanno conoscenze approssimate delle popolazioni soggette e delle consistenze e confini dei territori posseduti. Specie le prime, lasciate in balia degli organismi periferici quasi senza possibilità di controllo dall'alto, versano in condizioni di sopravvivenza, e difficilmente raggiungibili da stimoli promozionali, che si volessero far giungere dall'alto.

Per contro in questi tempi, in cui la soluzione di ogni problema politico è demandata agli esiti di scontri bellici, il "potere" si identifica con la potenza militare, cioè con l'affidabilità e con l'efficienza degli eserciti. Che, a loro volta, si basano sempre più sulla dotazione di nuovi e costosi armamenti tecnologicamente sempre più progrediti, da affidarsi a truppe formate da personale intelligente e preparato. A sua volta la presenza di questi ultimi può essere solo l'espressione di popolazioni evolute e fedeli al proprio sovrano; mentre per le prime l'occorrente disponibilità

RIFORMA
della Comunità



AL GOVERNO
DI VARESE.

MARIA THERESIA,
DEI Gratià, Romanorum Imperatrix,
Regina Hungariæ, Bohemiæ &c.
Archidux Austriæ &c.
Dux Mediolani &c. &c. &c.



Vendo la Comunità di Varese rappresentate alla
nostra Giunta le circostanze del suo Governo, e im-
plorare le provvidenze speciali, di cui si trova aver bi-
sogno in seguito del nostro generale Editto del dì 30.
Dicembre 1755; perciò prese tutte le più opportune
informazioni, e considerate le cose da considerarsi, va-
lendoci della facoltà conferiteci da S. M., ordiniamo, e comandia-
mo, che in avvenire nel Governo della Comunità suddetta di Va-
rese si osservino le infrastrate Ordinazioni.

- 1 A tenore del prescritto nella Riforma del dì 30. Dicembre 1755.
cap. I. dovrà d' ora in avanti considerarsi per abolita, e tolta ogni
scissione, e divisione di squadre, in cui resta presentemente distin-
to il Distretto di Varese, che dovrà per un Corpo solo considerarsi
tale, e quale resta delineato nella Mappa, e descritto nella Tavola
del nuovo Censimento a tal' effetto pubblicata in Varese. In conse-
guenza di ciò dovrà formarsi una Cassa unica, e sola, tanto per l'Im-
posta Universale, e Provinciale, quanto per l'Imposta Locale, dalla
qual Cassa comune siccome soffrire si dovranno non solo le spese
Locali del Borgo, ma quelle ancora delle Terre, e Ville del suo
Distretto: così nella stessa Cassa dovranno porsi tutte le Entrate.

Co-

finanziaria è legata alla capacità contributiva della popolazione.

Si innesca una spirale per cui presupposto di un elevato grado di potere politico diventa la potenza militare, basata sul potenziale bellico (di armi e di uomini) che direttamente od indirettamente (con il suo gettito fiscale) la popolazione è in grado di esprimere. Il potenziamento del personale umano a disposizione finisce così con il diventare la preoccupazione prima del sovrano.

Spirito dei tempi ed esigenze di mobilitazione cominciano quindi a spingere verso un recupero da parte dello Stato di quelle che oggi si considerano le sue componenti essenziali: territorio, popolazione e suo governo diretto.

Nella direzione sopra indicata la macchina statale asburgica si avvia - in ogni angolo del variegato Impero da lei direttamente dominato - dopo le paci di Utrecht e di Rastadt del 1713 e 1714 per riprendere con maggior lena e ben altra determinazione subito dopo la pace di Aquisgrana del 1749.

Per quanto riguarda nel concreto la Lombardia, estesa all'epoca dall'Adda al Sesia e non comprendente il Mantovano, politicamente questa si presenta come lo *Stato di Milano*, feudalmente legato al Sacro Romano Impero, dal 1546 assegnato al ramo spagnolo della Casa d'Asburgo.

E' con la morte senza eredi di Carlo II di Spagna che nel 1701 si apre la duplice "querelle" o di ritorno del ducato feudale nella disponibilità dell'impero (alla cui guida è al momento Leopoldo I, del ramo austriaco d'Asburgo) per essere feudalmente reinvestito ad una nuova dinastia; o di passaggio diretto - per successione - dagli Asburgo di Spagna agli Asburgo d'Austria che si propongono come diretti pretendenti alla regale eredità di Carlo II, tra cui la guida del ducato milanese. Dopo una sanguinosa guerra di oltre dodici anni (la cosiddetta guerra di successione spagnola) saranno le paci di Utrecht del 1713 e di Rastadt del 1714 a chiudersi, tra l'altro, con il riconoscimento della infeudazione dello Stato di Milano agli Asburgo d'Austria e quindi a portare in Lombardia tale casato con allora al vertice (ed anche alla guida dell'impero) Carlo VI, pervenutovi dopo il padre Leopoldo I e dopo il fratello Giuseppe I.

A Carlo VI nel 1740, in mancanza di eredi maschi ed in virtù di una "prammatica sanzione", la maggiore delle figlie Maria Teresa succederà non senza contestazioni che saranno appianate solo nel 1749 ad Aquisgrana, dopo un'altra cruenta guerra (di successione austriaca).

Già Carlo VI aveva sentito aria di tempi nuovi ed aveva cominciato dai primi anni di pace a riorganizzare i suoi domini, ma è in pratica da questo anno 1749 che, vuoi per lungimiranza di Maria Teresa e relativo consorte (Francesco I di Lorena, nuovo feudatario a Firenze dal 1737 all'estinzione di Casa Medici e dal 1745 anche imperatore del Sacro Romano Impero), vuoi per capacità degli statisti di cui Maria Teresa seppe circondarsi, vuoi per l'ineluttabile necessità dei tempi, cominciò un progressivo recupero da parte del Governo centrale delle componenti dello Stato ed una loro riorganizzazione e razionalizzazione che trovano nello Stato di Milano una

RIFORMA

Della Comunità



AL GOVERNO

di Busto Arsizio.

MARIA THERESIA,
DEI Gratià, Romanorum Imperatrix,
Regina Hungariæ, Bohemiæ &c.
Archidux Austriæ &c.
Dux Mediolani &c. &c. &c.



Vendo la Comunità di Busto Arsizio rappresentate alla nostra Giunta le circostanze del suo Governo, e implorate le provvidenze speciali, di cui si trova aver bisogno in seguito del nostro generale Editto del dì 30. Dicembre 1755. numeri 6., e 325., perciò prese tutte le più opportune informazioni, e considerate le cose da considerarsi, valendoci delle facoltà conferiteci dalla M. S., ordiniamo, e comandiamo che in avvenire nel

Governo della Comunità suddetta di Busto Arsizio si osservino le infraferitte Ordinazioni.

imo. Che si aduni prontamente un Convocato generale di tutti i Possessori Estimati nella Comunità di Busto, osservate le solennità prescritte nella Riforma del dì 30. Settembre 1755. Cap. secondo. Che in questo Convocato si elegghino dal Corpo degli Estimati trentadue Soggetti, i quali dovranno in avvenire comporre il Consiglio generale della Comunità, con facoltà al Convocato suddetto di confermare i Soggetti, che si trovano nel presente Consiglio, oppure di eleggere dei nuovi, secondochè crederà più expediente al Servizio della Comunità.

Terzo.

prima ed esemplare attuazione.

Se la riforma catastale cosiddetta di Maria Teresa (di fatto iniziata nel 1720 circa dal padre e portata a compimento solo nel 1760 dopo un imponente pluridecennale lavoro che dovette anche superare un mare di difficoltà e resistenze interne) per i suoi contenuti innovativi e culturali (del settore) è l'elemento più appariscente, largamente noto anche per le implicazioni di carattere storico-documentaristico in essa implicito, tutta una serie di provvedimenti che ribaltano l'organizzazione statale in atto e che incidono sostanzialmente sul regime di vita nello Stato milanese vengono presi nel giro di pochi decenni: per limitarci agli interventi influenti sulle attività economiche, oltre al problema fiscale (affrontato e risolto con la riforma catastale già vista), i provvedimenti sulla riforma dei dazi interni; sulla privatizzazione di terre demaniali; sulla riforma della moneta; sulla riforma dell'annona; sulla istituzione e gestione di una rete di strade di viabilità primaria; sulla razionalizzazione delle riforme locali (significativi, nella nostra ottica, i provvedimenti per Busto e Varese); su incentivi per l'installazione di nuove attività economiche, e così via, vengono presi.

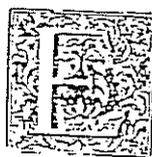
Ciò non solo per i non pochi anni (sino alla morte, novembre 1780) in cui Maria Teresa rimase duchessa di Milano, ma anche per tutto il decennio seguente in cui alla guida del ducato passò il figlio primogenito ed imperatore Giuseppe II: anzi, proprio allora, con un piglio più incisivo ed autoritario (e meno aperto alla collaborazione con elementi locali) vennero ribaditi e rinforzati i precedenti provvedimenti e ne caddero altri significativi aventi una valenza precisa - diretta od indiretta - nel campo economico: la soppressione di ordini monastici contemplativi e la conseguente disponibilità delle energie umane in essi racchiusi e la messa sul mercato delle loro grandi proprietà immobiliari; gli stimoli e gli incentivi alla popolazione per un loro effettivo progresso materiale e morale; la riorganizzazione delle Camere di Commercio; la riforma del sistema giudiziario; la riforma delle amministrazioni provinciali (tra cui, per il particolare interesse da noi portato all'Alto Milanese, dobbiamo sottolineare la comparsa - per la prima volta - di Gallarate).

Maria Teresa e Giuseppe II poi non si limitarono a rifare (o fare ex novo) i meccanismi della macchina statale, seppero anche guardare con la dovuta attenzione e premura all'elemento che la macchina statale vivifica, l'elemento umano. Maria Teresa in particolare ebbe anche cura (specie nei primi anni del suo dominio) di coinvolgere all'azione di governo ed alle simpatie ed interessi verso lo Stato le migliori forze del patriato lombardo. Coinvolse direttamente in azioni di governo le più valide energie locali (gli esempi di C. Beccaria, dei Fratelli Verri, di P. Frisi e di tanti altri sono significativi) irrobustite e rinforzate dall'arrivo di nuova linfa dai Paesi ruotanti nella sfera di influenza del potere asburgico (valga per tutti l'esempio del Piermarini).



JOSEPHUS II.
Dei gratiâ electus Romanorum Imperator,
semper Augustus, Germaniæ, Hungariæ,
& Bohemiæ Rex, Archidux Austriæ,
Dux Burgundiæ, Lotharingiæ,
Mediolani, & Mantuæ &c. &c. &c.

*GIOVANNI GIUSEPPE del S. R. I. Conte de Wilzeck,
Barone de Hultschin, e Guttenland ec. ec., Gentiluomo di Camera,
e Consigliere Intimo Attuale di Stato di S. M. I. R. Apostolica,
Generale Sovrintendente delle Regie Poste,
Presidente del R. I. Consiglio di Governo,
Commissario Plenipotenziario Imperiale in Italia,
Ministro Plenipotenziario della Maestà Sua presso il Governo Generale
della Lombardia Austriaca,
e suo Rappresentante in assenza del Serenissimo Arciduca Governatore.*



Sfendosi degnata Sua Maestà Nostro Signore di comandare, che la Lombardia Austriaca sia divisa in otto Provincie, cioè Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozolo, e Gallarate, si è altresì degnata di ordinare l'erezione di altrettante Congregazioni Municipali formate nel seguente modo, colle infraferite incombenze, e facoltà.

- I. Le Congregazioni Municipali di Milano, Mantova, e Cremona saranno composte di nove Soggetti, compresi il Prefetto, sei de' quali, e fra essi il Prefetto, faranno del ceto de' Patrizj, e tre di quello degli Estimari, in conformità di quanto fu da Sua Maestà determinato con Cesareo Reale Dispaccio de' 23. Novembre 1784.
- II. Le Congregazioni di Pavia, Lodi, e Como saranno composte di sette Soggetti, compresi il rispettivo Prefetto: cinque di essi, e fra questi il Prefetto, dovranno essere scelti dal ceto de' Patrizj delle rispettive Città, e gli altri due da quello degli Estimari.
- III. Le due Congregazioni di Bozolo, e di Gallarate, attese le particolari loro circostanze, faranno anch' esse composte di sette Soggetti semplicemente.

Esti-